Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Scontri a Memphis, Oman petroliere colpite, Mattarella indice elezioni Csm, migranti Sea Watch**

Tensione e scontri a Memphis. Le manifestazioni per l’uccisione da parte di un agente di polizia di un ragazzo afroamericano sono iniziate pacificamente e poi si sono trasformate in guerriglia urbana: il bilancio degli scontri è di almeno 24 agenti feriti e tre persone arrestate. Secondo le ricostruzioni, il 20enne Brandon Webber – sul quale pesavano diversi mandati di cattura – sarebbe stato ucciso mentre cercava di scappare dalla polizia: contro di lui sarebbero stati sparati 20 colpi di arma da fuoco. Webber è stato descritto come un “sospettato violento” dalla polizia, secondo la quale il ragazzo avrebbe puntato un fucile contro gli agenti. Ricostruzione smentita da alcuni testimoni oculari. Il Tennessee Bureau of Investigation intanto ha aperto un’indagine. Nella nottata di scontri sono rimasti feriti anche due giornalisti.

Oman: due petroliere colpite da siluri. Usa pronti a intervenire

Tutte le opzioni restano sul tavolo, dunque non e’ esclusa nemmeno una risposta di tipo militare: cosi’ fonti dell’amministrazione Usa riportate dai media americani a proposito dell’attacco alle petroliere nel Golfo dell’Oman. La stessa fonte spiega come gli Usa siano in possesso di immagini che testimoniano la presenza di una mina inesplosa su una delle due petroliere. Il segretario di stato Usa Mike Pompeo accusa l’Iran per l’attacco alle petroliere nel Golfo di Oman: “Sono loro i responsabili, per colpire gli alleati degli Stati Uniti”.

**Csm: presidente Mattarella indice elezioni per ridare “prestigio” al Consiglio**

In attuazione di quanto previsto dagli articoli 18, 26, 27 e 39 della legge 24 marzo 1958, n. 195, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nella sua qualita’ di presidente del Consiglio superiore della magistratura, ha oggi doverosamente indetto per i giorni 6 e 7 ottobre 2019 la elezione suppletive di due componenti magistrati appartenenti al collegio. E’ quanto si legge in una nota del Quirinale. La sostituzione dei dimissionari è il primo passo perchè “si volti pagina” rispetto a quello che è successo nel Csm restituendo alla magistratura indipendenza e prestigio. Prestigio che le ultime vicende hanno “incrinato” tra i cittadini.

**Migranti: Sea Watch, Tripoli non è porto siciro**

“Tripoli non è un porto sicuro. Riportare coattivamente le persone soccorse in un Paese in guerra, farle imprigionare e torturare, è un crimine. È vergognoso che l’Italia promuova queste atrocità e che i governi Ue ne siano complici”. Lo dice Sea Watch. “Sea Watch non vuole portarli in Libia? Allora spieghi perché ha chiesto a Tripoli un porto sicuro. E perché, dopo la risposta positiva, ha atteso per ore davanti alla costa africana. Aveva il via libera allo sbarco, l’atteggiamento della Sea Watch sembra un vero e proprio sequestro di persona per motivi politici. Polemizza col Viminale sulla pelle degli immigrati”. Lo dice il ministro dell’Interno Matteo Salvini, replicando alla ong tedesca.

**Spagna: concluso processo ai 12 leader del movimento indipendentista catalana**

Si è concluso il processo a 12 dei leader del movimento indipendentista catalano, in merito al referendum del’ottobre 2017 e ai disordini che lo precedettero e accompagnarono. Gravi le accuse, la peggiore quella di ribellione, rivolta anche al vicepresidente della Generalitat, Oriol Junqueras, che molti giuristi e commentatori ritengono assolutamente sproporzionata; e pesanti le condannechieste, che arrivano fino a 25 anni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

Siria: le persone disabili de l’Arche di Damasco in guerra con le armi della fragilità e della tenerezza, “così ricostruiamo il nostro Paese”

Daniele Rocchi

Una guerra combattuta con le armi della tenerezza e della fragilità: sono i ragazzi di "Al Safina" di Damasco, una delle tante comunità sparse nel mondo de L’Arche, la grande famiglia di accoglienza di disabili, fondata da Jean Vanier. A dispetto della loro vulnerabilità hanno aperto le porte della loro casa nella città vecchia della capitale siriana e durante la guerra hanno accolto tanti sfollati disabili e poveri delle aree rurali e aiutato la Caritas. Oggi a colpi di tenerezza e di amore ricostruiscono la Siria, partendo dai cuori degli ultimi.

Al Safina, in arabo significa “barca”. Il termine, accompagnato dall’immagine stilizzata di un’arca, con tre persone a bordo, campeggia in un grande logo posto all’ingresso di alcune antiche case, una attaccata all’altra, nel cuore della Damasco vecchia che si snoda lungo la Via Recta, il decumano romano citato negli Atti degli Apostoli in riferimento alla conversione di san Paolo. Al Safina è la sede siriana de L’Arche, la grande famiglia delle comunità di accoglienza di disabili, fondata agli inizi degli anni ‘60 da Jean Vanier. Non molto distante da qui si trova Bab Touma, la piazza della porta dell’apostolo Tommaso, uno dei luoghi più colpiti da razzi e mortai durante la guerra. Oggi la porta è ricoperta di foto di soldati siriani che hanno perso la vita in combattimento. Un check point militare vigila e controlla ogni auto che transita.

Ricordi di guerra. “Sui muri di casa non abbiamo segni visibili della guerra, ma certo che nella mente e nei cuori di tutti noi ce ne sono di invisibili”, spiega la responsabile di Al Safina, la signora Ghada Touma mentre chiama gli 8 ospiti della casa, aperta nel 1995. I primi ad arrivare sono Randa, Gaby, Karim e Imad. Tutti con gravi disabilità fisiche ed intellettive. Con loro due operatori, Ashraf e Fadi, coordinatori rispettivamente del foyer e dei laboratori. Riaffiorano i ricordi degli anni più duri della guerra, quelli delle bombe e dei mortai: “Da aprile dello scorso anno la situazione è decisamente migliorata.

Ogni volta che cadevano bombe e razzi qui nei dintorni si udivano boati e frastuono. I vetri tremavano. Per distrarre i nostri ragazzi alzavamo il volume della musica e cercavamo di continuare a giocare. E quando gli scontri si facevano più duri ci radunavamo tutti in una camera interna della casa, quella più protetta, o in una specie di piccolo bunker sotterraneo dove c’erano viveri e medicinali sufficienti per resistere tre settimane. Avevamo anche pensato di trasferire i nostri ospiti in un’altra casa in Libano ma poi la decisione di restare a Damasco e di combattere la guerra con le armi di Jean Vanier, l’amore, la tenerezza e l’amicizia.

Una casa aperta a tutti. “Da quel momento in poi – continua Touma – abbiamo spalancato le porte della nostra casa a tutti coloro che avevano bisogno ma soprattutto siamo usciti per andarli a cercare”. Sulla barca di Al Safina sono così saliti tanti disabili, molti dei quali sfollati interni nei campi intorno a Damasco, ed emarginati provenienti dalle zone rurali più povere della capitale. Così l’esperienza di Jean Vanier, “santo della porta accanto” come lo ha definito Papa Francesco nel suo Messaggio per la Giornata dei poveri (17/11/2019), ha dato “amore e restituito il sorriso a tante persone deboli e fragili offrendo loro una vera arca di salvezza contro l’emarginazione e la solitudine”. “Siamo andati tra le tende abbiamo vissuto tutti insieme dei momenti di animazione e di gioco. E ora che i campi sono stati chiusi – racconta Touma – molti di questi disabili vengono a trovarci a casa. Ce ne sono 32 che frequentano i nostri laboratori 3 volte a settimana per tre ore. Vengono accompagnati dalle loro mamme. In questo tempo si impegnano, secondo le proprie capacità e possibilità, nel disegno, nel riciclaggio di carta, nella lavorazione di vimini, nel ricamo, nella produzione di cioccolato e liquori e nella creazione di piccola bigiotteria. Tutti prodotti che a fine anno vendiamo in una esposizione di due giorni per autofinanziare le nostre attività”.

Niente eroismi. Ma c’è una cosa di cui Touma e i suoi ragazzi di Al Safina vanno particolarmente fieri, la collaborazione con la Caritas damascena:

“durante questi anni di guerra abbiamo lavorato con la Caritas per preparare e distribuire pacchi viveri agli sfollati. Poter aiutare chi è nelle nostre stesse condizioni a superare un momento difficile è stato davvero importante. Siamo consapevoli – conclude la responsabile de L’Arche siriana – che si tratta solo di piccoli mattoni nella ricostruzione della Siria, ma su questa strada ci guidano le parole di Jean Vanier, ‘l’amore non è fare cose straordinarie o eroiche ma fare cose ordinarie con tenerezza’”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Papa Francesco in Mozambico: padre Suate (Radio Vaticana), “il suo arrivo possa essere occasione per una pace effettiva, solida e duratura”**

Papa Francesco in Madagascar: padre Hasimana (diocesi di Morondava), “il suo insegnamento su povertà e uguaglianza ci tocca nel profondo. È uno di noi che arriva a casa”

“Siamo in un momento di tregua. Quando Giovanni Paolo II arrivò in Mozambico nel ’98 la sua visita fu un’occasione per avviare il processo di pace che si realizzò con la firma nel ’92. Speriamo che l’arrivo di Papa Francesco possa essere un’occasione per stabilire nel Paese una pace effettiva, solida e duratura”. Questa è la speranza con cui il Mozambico sta aspettando Papa Francesco. Dal 4 al 10 settembre il Santo Padre compirà un viaggio apostolico in Mozambico, Madagascar e Maurizio, visitando nei rispettivi Paesi le città di Maputo, Antananarivo e Port Louis. Ad esprimere questa attesa di speranza è padre Bernardo Suate, responsabile della Sezione portoghese della Radio Vaticana, sacerdote della diocesi di Pemba (Mozambico), parlando del viaggio papale questa mattina a Roma con un gruppo di giornalisti in un incontro organizzato dall’Associazione Iscom, legata all’Università Santa Croce. “La prima reazione all’annuncio del viaggio papale – ha raccontato il sacerdote – è stata di grande giubilo”. Il Mozambico è un Paese che ha conosciuto anche nel suo recente passato molte sfide: una guerra civile durata 16 anni, la firma della pace nel 1992 e poi la ripresa del conflitto militare che vede contrapposti il partito al governo e quello all’opposizione. “In mezzo a tanti problemi, sfide e guerre – ha detto padre Bernardo – il popolo di Dio ha perseverato nella fede. Ci definiamo una Chiesa delle piccole comunità, una Chiesa-famiglia”. “L’arrivo di Papa Francesco – ha proseguito il sacerdote – è visto anche come un balsamo sulle nostre ferite”. Il Nord del Paese continua ad essere purtroppo mira di attacchi armati che provocano morti tra civili e forze di sicurezza. Vengono attaccate e bruciate anche chiese e cappelle cristiane e la Chiesa “è lì, con il popolo. Vive e soffre insieme alla gente”, ha sottolineato padre Suate. A questa mancanza di stabilità si sono aggiunti due cicloni tropicali che hanno colpito il Paese nei mesi di marzo e aprile provocando morti e distruzione. “Siamo una Chiesa con tante sfide – ha osservato padre Bernardo – ma ci piace vederci anche come una Chiesa viva, dinamica, unita, soprattutto in ascolto dei segni dei tempi, con un orecchio rivolto verso Dio e l’altro verso il popolo con le sue sofferenze, le sue attese, le sue speranze. È questa la Chiesa che troverà Papa Francesco”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

repubblica

**Sciopero metalmeccanici, i sindacati al governo: "Mettere al centro il lavoro"**

**In piazza a Milano, Firenze e Napoli. Landini: "Sciopero generale? Non escludiamo nulla". Bentivogli (Fim): "Governo come Schettino". Periodo difficile per molte aziende, a rischio ci sono fino a 280 mila posti di lavoro**

MILANO - Giornata di rivendicazioni e critiche al governo per i metalmeccanici, che hanno incrociato le braccia (otto ore di sciopero) e manifestato in contemporanea a Milano, Firenze e Napoli. Iniziative unitarie promosse da Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil, per chiedere al governo e alle imprese di mettere al centro il lavoro, l'industria, i salari, i diritti. "Futuro per l'industria", è lo slogan che accompagna i cortei in una delle ultime tappe del percorso unitario che i sindacati hanno inaugurato a piazza San Giovanni a Roma, il 9 febbraio scorso, e che dovrebbe chiudersi il 22 giugno a Reggio Calabria, per il Sud. Diecimila i presenti in corteo a Milano e Napoli, quindicimila a Firenze secondo i vari coordinatori delle manifestazioni.

Presenti in piazza le delegazioni delle tre sigle: a Milano i segretari generali della Cgil Maurizio Landini e della Fim Marco Bentivogli; a Firenze i segretari generali della Cisl Annamaria Furlan e della Uilm Rocco Palombella; a Napoli i segretari generali della Uil Carmelo Barbagallo e della Fiom Francesca Re David.

Il primo ad attaccare il governo è Bentivogli, che accusa l'esecutivo che "in questa permanente campagna elettorale fa un pò come Schettino: si avvicina alla scogliera per prendere applausi, ma sta facendo affondare la nave". Landini torna invece su un tema già sollevato nei giorni scorsi, la possibilità concreta di uno sciopero generale: "Quello lo valuteremo assieme. Se il Governo continua a non ascoltarci visto che adesso deve decidere cosa fare rispetto a cosa chiede l'Europa e con la legge di Stabilità, è chiaro che non escludiamo nulla". Alla maggioranza, il segretario Cgil dice che "c'è bisogno di nuovi investimenti e di una politica industriale degna di questo nome che metta al centro il lavoro, gli investimenti e la lotta le ingiustizie sociali, a partire da una vera riforma fiscale una lotta all'evasione fiscale". Furlan, da Firenze, dice che la "linea economica del governo va cambiata radicalmente, chiede "una riforma del fisco che non premi i ricchi come la Flat Tax, ma che premi invece i lavoratori e pensionati" e denuncia la latitanza dell'esecutivo sulla tematica della sicurezza.

La stagione per le tute blu non è certo facile, vista la crisi di molte aziende in Italia. Basta pensare ai casi caldi della Whirlpool a Napoli e della ArcelorMittal, l'ex Ilva, in Puglia, che è tornata a chiedere la cassa integrazione. A seconda della piega che prenderanno le vertenze, il numero dei lavoratori a rischio "va dagli 80.000 ai 280.000", secondo calcoli della Fim.

E proprio sul caso Whirlpool, attacca Barbagalo: "Il primo passo che ha fatto il Governo va bene ma non basta, perché se la Whirlpool ha preso 200 milioni e passa negli anni, se ne facciamo restituire loro solo 5 li avranno messi nel conto. Bisogna che restituiscano il maltolto, che sono tutti i 200 milioni che si sono presi nel tempo". Contro la "desertificazione industriale al Sud" e "salari troppo bassi" punta invece il dito Re David.

Sciopero dei metalmeccanici, a Napoli aprono il corteo le donne della Whirlpool

I sindacati partono dalla richiesta per il rilancio degli investimenti pubblici e privati ed il sostegno all'occupazione: temi che, insistono, vanno rimessi al centro dell'agenda politica. Denunciano "la mancanza di una qualsiasi idea di politica industriale" nel Paese, che sta diventando un territorio di conquista delle multinazionali con la conseguenza, avvertono, che l'Italia sta perdendo la sua ricchezza manifatturiera. E chiedono più salute e sicurezza, dicendo basta agli incidenti ed alle vittime sul lavoro.

In parallelo viaggia uno sciopero del sindacato autonomo Fismic-Confsal, per chiedere un cambiamento della politica economica del governo che "sia più attenta alle questioni dell'occupazione e dello sviluppo economico", con due manifestazioni: a Torino per le regioni del nord e a Melfi (Potenza) per le regioni del centro-sud.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Le donne, il motore del volontariato giovanile**

**Sono i due terzi dei giovani che hanno partecipato dal 2014 ai progetti del Corpo europeo di solidarietà. Molto elevata la partecipazione in Piemonte**

roma

Sono innanzitutto le donne a credere nei progetti di solidarietà e volontariato realizzati attraverso l'Agenzia Nazionale per i Giovani, l'ente vigilato dalla Presidenza del Consiglio del ministri e dalla Commissione Europea. Dal 2014 le donne sono state i due terzi, il 67% di chi ha partecipato al Corpo europeo di solidarietà. Per questi progetti sono stati spesi 3,8 milioni, di cui il 15% in Piemonte.

E sono 25.400 le donne coinvolte nei progetti Erasmus+, il 58% del totale. Dei giovani coinvolti, più della metà hanno tra i 18 e i 25 anni, il 51%. Stesse cifre in Piemonte dove dal 2014 sono state coinvolte 2659 donne nei progetti Erasmus+, il 57%, e dono stati stanziati 5,2 milioni, di cui 329mila euro in 15 progetti su uguaglianza di genere e pari opportunità

In totale, l’Agenzia Nazionale per i Giovani, ha assegnato 4.5 milioni di euro a 184 progetti proposti, gestiti e realizzati da associazioni giovanili, nell’ambito del primo round di valutazione dei programmi Erasmus+ Gioventù in azione e Corpo Europeo di Solidarietà.

Grazie a questi progetti potranno esser realizzate iniziative ed attività che avranno ricadute su diversi ambiti della società (integrazione, ambiente, occupazione, inclusione, arte e cultura), un forte impatto a livello locale e contribuiranno a migliorare la vita democratica del paese.

Nell’ambito del nuovo programma dell’Unione Europea, il Corpo Europeo di Solidarietà, sono stati approvati 59 progetti per un totale di 1.4 milioni di euro di finanziamento. Coinvolti 243 giovani provenienti da tutto il paese, di cui il 24% che partono da situazioni di forte svantaggio sociale.

Le attività riguarderanno – maggiormente - progetti di volontariato, solidarietà, tirocinio e lavoro rivolti alle nuove generazioni. Ad esempio “Play the city” è un progetto proposto da 7 giovani milanesi, alcuni dei quali stranieri che da poco vivono nella città, impegnati nella promozione dello sport come veicolo di inclusione nei quartieri popolari di Milano. A Trani, invece, un gruppo di 6 ragazzi con “Food4U” ha deciso di provare a trovare una soluzione che contribuisca a risolvere il problema dello spreco alimentare e della difficoltà di accesso al cibo chiudendo, in base ai modelli dell’economia circolare, la filiera del “cibo recuperato”, intervenendo attivamente nelle fasi di recupero, distribuzione e trasformazione degli scarti ed eccedenze alimentari.

Mentre in Sardegna un’associazione si occupa di rendere accessibili le informazioni sui progetti europei per tutti i giovani, in particolare quelli delle comunità locali con disabilità uditive grazie alla lingua dei segni. In Puglia, infine, il progetto «Giù la maschera – un ponte tra culture» promuove tramite l’organizzazione di un laboratorio teatrale multiculturale, la realizzazione di un documentario e il coinvolgimento dei gruppi di minoranza nelle attività associative del territorio una maggiore partecipazione alla vita della comunità delle minoranze linguistiche o religiose, isolate o poco integrate nel tessuto sociale e lavorativo.

L’elemento di forte novità ed innovazione riguarda la possibilità che le attività ed i progetti presentati – anche di piccole dimensioni - siano sviluppate e attuate in totale autonomia gestionale a livello locale da un gruppo di almeno 5 giovani, per un periodo da 2 a 12 mesi, con l’obiettivo di esprimere solidarietà e sollecitare cambiamenti positivi nella propria comunità di riferimento.

In relazione al programma Erasmus+, nel dettaglio, sono stati assegnati 3.1 milioni di euro - per 125 progetti- a 119 organizzazioni radicate in tutto il territorio del paese. Le attività approvate per la maggior parte (113) riguardano scambi di giovani e mobilità degli animatori giovanili.

I progetti appartenenti al primo round Erasmus+ coinvolgeranno ben 18 regioni italiane, garantendo una partecipazione uniforme a giovani residenti su tutto il territorio italiano. Tra le aree più rappresentate c’è la Sicilia (con 23 progetti), il Piemonte (con 16), la Campania (con 13) e la Lombardia (con 10).

«I dati sulla partecipazione ai programmi europei gestiti dall’Agenzia Nazionale per i Giovani testimoniano una forte spinta propositiva che proviene dalle donne le quali denotano una maggiore reattività al mondo della solidarietà e del volontariato. Questo per noi è motivo d’orgoglio, ma non basta. Stiamo lavorando – anche grazie al nuovo programma Corpo Europeo di Solidarietà - per far sì che i giovani siano sempre più protagonisti, vicini alle istituzioni e coinvolti direttamente nelle decisioni sui temi di loro sensibilità. È questo il grande cambiamento culturale in atto che l’Agenzia cerca di stimolare», spiega Domenico De Maio, direttore dell’Agenzia Nazionale per i Giovani.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Sea Watch arrivata vicino a Lampedusa vira verso Malta, Salvini: “Ciondola in mare”**

**Il vicepremier leghista: la ong gioca sulla pelle degli immigrati, nonostante abbia chiesto e ottenuto un porto da Tripoli**

Resta incerta la sorte della nave della Ong Sea Watch che ieri ha salvato 52 migranti al largo della Libia ed ha rifiutato di portarli a Tripoli definito porto “non sicuro”. L’imbarcazione, vicina a Lampedusa, sembrava aver virato verso Malta, ma il ministro Salvini smentisce e attacca: «Niente Malta. SeaWatch ha cambiato nuovamente rotta: ciondola nel Mediterraneo e gioca sulla pelle degli immigrati, nonostante abbia chiesto e ottenuto un porto da Tripoli. Sembra un sequestro di persona per motivi politici. Non pensino di passarla liscia».

Il meglio delle opinioni e dei commenti, ogni mattina nella tua casella di posta

«Riportare coattivamente le persone soccorse in un Paese in guerra, farle imprigionare e torturare, è un crimine. È vergognoso - ha detto ieri Sea Watch - che l’Italia promuova queste atrocità e che i governi Ue ne siano complici». Il Viminale ha replicato con una direttiva preventiva con la quale diffida l’imbarcazione a dirigersi verso l’Italia. Intanto la nave è quasi ferma fuori dalle acque territoriali, in gergo tecnico «pendola».

Ieri il ministro Salvini aveva detto: «La nave illegale, dopo aver imbarcato 52 immigrati in acque libiche, si trova ora a 38 miglia dalle coste libiche, a 125 miglia da Lampedusa, a 78 miglia dalla Tunisia e a 170 miglia da Malta. Le autorità libiche hanno assegnato ufficialmente Tripoli come porto più vicino per lo sbarco. Se la nave illegale Ong disubbidirà, mettendo a rischio la vita degli immigrati, ne risponderà pienamente».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Mattarella, alt alle polemiche: “Nuove regole, si volti pagina”**

**Il Capo dello Stato indice subito le elezioni suppletive per sostituire i membri dimissionari. L’obiettivo è evitare l’azzeramento del Consiglio che favorirebbe il ritorno delle correnti**

ANSA

ugo magri

roma

Un polverone suscitato ad arte. O meglio: un tentativo mal riuscito di distogliere l’attenzione dai veri mali del Csm che, per Sergio Mattarella, restano i giochi di potere, gli intrallazzi sulle Procure, le degenerazioni correntizie e forse addirittura i traffici di denaro. C’è chi desidera scaricare altrove le proprie responsabilità e, a tal fine, cerca di trascinare il Colle nella mischia, in modo che l’opinione pubblica perda uno dei suoi ultimi riferimenti certi. Primo esempio di questa confusione seminata insieme con le carte dell’inchiesta: l’ex ministro Luca Lotti, che non vedeva il presidente da quasi un anno, ha millantato l’intenzione di vederlo per suggerirgli il successore di Giuseppe Pignatone a Roma, come se Mattarella fosse il tipo da dargli retta. Secondo esempio: Luca Palamara, grande protagonista dello scandalo, ha evocato davanti ai pm il nome di Stefano Erbani, consigliere giuridico del presidente. Ne ha parlato come di colui che forse, stando a quanto gli avevano riferito, però non si sa bene chi, aveva messo in giro la voce che il suo telefono era sotto controllo. Incurante di ciò, Palamara aveva continuato a sfogarsi tramite cellulare, segno che lui per primo non ci aveva creduto. Ma allora, perché riferirlo ai magistrati? Per instradarli su un nuovo fronte di indagini?

Erbani ha annunciato querele, e chi lo conosce esclude che questo giurista napoletano, parecchio riservato e un filo snob, si sia messo a spargere confidenze sul conto di Palamara. Al Quirinale, pur senza ammetterlo, si sono dati una chiave interpretativa. Ritengono che i veleni circolati in queste ore facciano parte di un piano per frenare il rinnovamento: azzerare il Csm con l’obiettivo gattopardesco di tenerlo così com’è. Dunque con gli stessi protagonisti con la scusa di cambiarli, con le medesime logiche di potere facendo finta di operare un repulisti radicale. Il paradosso è solo apparente. Il gruppo di controllo che faceva capo a Palamara ha bisogno di risorgere dalle sue ceneri. Sotto i colpi delle inchieste sta perdendo ogni giorno qualche membro del plenum. Se gettassero la spugna i tre togati che si sono già autosospesi, al posto loro subentrerebbero altrettanti consiglieri di diversa estrazione correntizia. Cambierebbero gli equilibri interni e uscirebbe rafforzato il ruolo di David Ermini, vice presidente Csm, che ha coraggiosamente scelto di sottrarsi ai condizionamenti politici (venne eletto in quota renziana) e di impugnare la ramazza. Cioè di applicare un principio caro a Mattarella, secondo cui le nomine dei procuratori vanno fatte in ordine cronologico, non appena vengono a scadenza, e non tutte insieme, «a pacchetto», nella logica degradante dell’uno a me e l’altro a te.

“No alle forzature”

In sostanza, stando ai frequentatori del Colle, gli schizzi di fango sul Quirinale sarebbero finalizzati a moltiplicare il caos. Nella speranza che Mattarella, intimidito dalle velate minacce, accetti di mandare tutti a casa. Le correnti sconfitte (Mi e la parte di Unicost legata a Palamara) profitterebbero delle nuove elezioni per rialzare la testa. Ma uno scioglimento anticipato del Consiglio cozzerebbe con la necessità, da tutti o quasi riconosciuta, di cambiare le procedure elettorali in modo che il correntismo venga sconfitto sul nascere. Il Parlamento potrebbe provvedere in pochi mesi (forse anche di questo Mattarella ha parlato col ministro pentastellato della Giustizia, Alfonso Bonafede). Inoltre, per sciogliere l’organo di autogoverno in osservanza alla legge del 1958, Mattarella dovrebbe compiere una forzatura senza precedenti. Non pare proprio che abbia intenzione di prestarsi. Anzi, ha preso senza esitare la strada opposta. È di ieri sera il suo annuncio che il 6 e 7 ottobre si terranno le elezioni dei due consiglieri già dimissionari, come primo passo perché al Csm si volti pagina, restituendo alle toghe (così si esprimono fonti qualificate del Quirinale) indipendenza e prestigio. Che sono le condizioni minime perché la giustizia non cada in ginocchio davanti alla politica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

stati uniti

**New York, un bambino in gabbia: l’installazione che denuncia la crisi dei migranti e le politiche di Trump**

**In diversi punti della città è comparsa una cella con all’interno un manichino. Promossa da una ong, critica le politiche portate avanti dal presidente Usa in Messico: «Non possiamo accettare che una nazione separi genitori e figli»**

di Silvia Morosi

Un bambino rinchiuso in una gabbia, nel centro di New York. Rannicchiato, è avvolto in un telo termico che lascia intravedere solo le piccole scarpe da ginnastica rosse e blu. L’installazione artistica — apparsa nelle strade della Grande Mela — è stata promossa da Raices, organizzazione non-governativa texana che fornisce supporto legale ai migranti. L'opera vuole criticare le politiche contro i migranti portate avanti dall'amministrazione Trump in Messico e le misure che prevedono che i figli vengano separati dai genitori una volta attraversato il confine senza documenti. I figli minorenni dei migranti irregolari, che non possono entrare nelle prigioni federali con i loro genitori, vengono separati dalle famiglie e affidati dalla custodia dell’Office of Refugee Resettlement.

Il manichino non colpisce solo visivamente, ma anche a livello sonoro grazie alla riproduzione di alcune registrazioni originali dei bambini, durante la cattura.

Ad accompagnare la campagna l'hashtag «#NoKidsinCages», «niente bambini in gabbia». «Questa non è una storia passata, ma è una vicenda che accade ora», ha denunciato su Twitter Raices. «Non possiamo vivere in una nazione che separa le famiglie, i genitori dai figli». Secondo la ong, ad essere coinvolti sarebbero più di 3mila minori.

Nel 20188 aveva creato scandalo la pubblicazione da parte di ProPublica un audio registrato al confine con il Messico, nel quale si sentivano le grida e i pianti dei bambini messicani separati dai genitori nel tentativo di superare la frontiera texana. Tra i lamenti dei minori si sentivano alcuni agenti commentare con ironia: «Abbiamo un'orchestra qui». «Odio vedere i bambini separati dai loro genitori»», aveva fatto sapere Melania Trump tramite la sua portavoce Stephanie Grisham.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

corriere della sera

la relazione annuale

**Savona: debito al 200% sul Pil possibile con fiducia e risparmio**

La procedura d’infrazione per alto debito? «Se la fiducia nel Paese è solida e la base di risparmio sufficiente, livelli di indebitamento nell’ordine del 200% rispetto al Pil non contrastano con gli obiettivi economici e sociali perseguiti dalla politica», afferma il presidente della Consob, Paolo Savona, nella sua relazione al mercato, citando l’ «istruttivo» esempio del Giappone e spiegando che non esiste «una risposta univoca su quale sia il legame ottimale tra debito pubblico e Pil, soprattutto se il rapporto è valutato in modo indipendente dallo stato della fiducia». Questo, aggiunge Savona, «non significa che non esista un limite all’indebitamento ma, come insegna un elementare criterio di razionalità economica, per garantirne la sostenibilità il suo saggio di incremento deve restare mediamente al di sotto del saggio di crescita del Pil».

«Con la decisione di aderire all’euro fin dall’inizio, l’Italia ha accettato di far convergere il debito pubblico verso il 60% del Pil senza prima definire a livello interno e a quello europeo una politica di rientro dai 45 punti percentuali in eccesso, priva di caratteristiche deflazionistiche e, di conseguenza, del consenso democratico necessario», ha aggiunto Savona.

Per il presidente della Consob, «un contributo significativo alla stabilità finanziaria verrebbe dalla creazione di un titolo europeo privo di rischio (European safe asset)» mentre «l’unico safe asset esistente oggi in Europa è di fatto il Bund tedesco», afferma Savona, secondo cui l’European Stability Mechanism «dovrebbe destinare i fondi raccolti con i safe asset per concedere prestiti agli Stati membri che disporrebbero di una fonte alternativa e a basso costo per il rifinanziamento del loro debito pubblico».